

ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

15⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1994

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1997

Il Neolitico di Pozzo del Corriere (Fg): I° la componente a bifacciali campignani

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sez. di Preistoria - Università di Siena

La stazione di Pozzo del Corriere, oggetto di questa nota, è situata all'estremità orientale della piana di Muschiaturo, tra il lago di Varano ed il mare, nelle immediate vicinanze di un vecchio pozzo chiamato appunto Pozzo del Corriere. Il luogo fu individuato per la prima volta dal sig. G. Sama di Cesena che informò immediatamente della scoperta la sezione di Preistoria del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena, allora Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana, oltre a darne notizia sul Notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche (SAMA 1974). Negli anni successivi le ricerche furono proseguite, oltre che dagli appartenenti alla Sezione di Preistoria, dal Sig. G. Calboli di Cesena e dallo scopritore.

L'area che è stata oggetto delle ricerche più approfondite ha forma, grosso modo, sub-triangolare, delimitata da strade, ed una estensione di circa 100 metri quadrati. Negli anni in cui si sono svolte le indagini è stata sempre coltivata ad ortaggi, e quindi non soggetta a profondi sconvolgimenti agricoli. Le indagini hanno interessato anche le immediate vicinanze di tale zona con esito peraltro praticamente negativo (sì che i pochi strumenti rinvenuti non sono stati neppure inclusi tra i materiali che sono oggetto di questa nota, per limitare al massimo possibili inquinamenti culturali).

Nel corso delle ricerche sono stati raccolti, oltre a 455 bifacciali di tecnica campignana, circa 2000 strumenti su scheggia e lama, un numero imprecisato - ma più del doppio degli strumenti semplici - di pezzi non ritoccati e numerosi nuclei. Da sottolineare che nell'area interessata, sebbene siano state effettuate delle indagini specifiche da parte del personale

della sezione di Preistoria, sono stati rinvenuti solo pochi ed insignificanti frustoli di ceramica; fattore quest'ultimo che limita notevolmente l'inquadramento cronologico della stazione. Il fenomeno, anche se di per sé piuttosto strano ed eccezionale è spiegabile data l'elevata acidità del terreno. L'abbondanza del materiale litico, associata all'assenza della ceramica, potrebbe far pensare ad un insediamento di tipo officina, ma la lontananza dei luoghi di raccolta di materia prima (selce) di buona qualità, e soprattutto la scarsità di pezzi sbazzati o mal rifiniti rispetto al numero di quelli terminati, oltre alla presenza di pezzi con tracce di utilizzazione, sono tutti fattori che escludono l'attribuzione ipotizzata e fanno propendere piuttosto quindi, per un insediamento di tipo abitativo. L'alto numero di strumenti ben rifiniti in rapporto con le dimensioni ristrette dell'area di raccolta, e la localizzazione dell'insediamento, vicinanza al mare, inducono, inoltre, ad ipotizzare che questi più o meno piccoli insediamenti costieri potessero essere anche punti di partenza per il commercio della selce - sotto forma di oggetti già lavorati - dal Gargano verso l'esterno; ipotesi suffragata dal fatto che all'interno del Gargano in questo periodo dovevano essere ancora pienamente funzionanti alcune delle miniere di selce situate nella zona della Defensola presso Vieste e risalenti appunto al Neolitico (GALIBERTI 1987).

Il presente lavoro è limitato alla sola componente bifacciale dell'industria perché come altre volte abbiamo già specificato, è quella che ci permette di definire un inquadramento cronologico del giacimento in mancanza, come è appunto nel caso nostro, della componente fittile¹.

La componente bifacciale consiste in complessivi 455 strumenti, compresi gli sbazzati ed i frammenti.

¹ Recenti studi condotti sulla componente su scheggia e lama di giacimenti neolitici geograficamente lontani dal Gargano, dove quindi i bifacciali di tecnica campagnana sono meno numerosi, hanno permesso di evidenziare anche in questa componente delle differenze di ordine cronologico che possono aiutarci ad inquadrare meglio il giacimento (RONCHITELLI, SARTI 1987). Lo studio di detta componente e la tipometria della stessa sarà oggetto in futuro di un'altra nota specifica.

TABELLA 1

<i>Tranchets</i>	199	(43.7)
Tranc. p-c	145	(31.9)
Tranc. bic.	54	(11.8)
<i>Accette</i>	71	(15.6)
Acc. p-c	30	(6.6)
Acc. bic.	41	(9.0)
<i>Discoidi</i>	2	(0.4)
Disc. p-c	—	—
Disc. bic.	2	(0.4)
<i>Ovaloidi</i>	44	(9.6)
Ov. p-c	8	(1.7)
Ov. bic.	36	(7.9)
<i>Ellisoidi</i>	20	(4.4)
El. p-c	6	(1.3)
El. bic.	14	(3.1)
<i>Picconcini</i>	26	(5.6)
Pic. p-c	8	(1.7)
Pic. bic.	18	(3.9)
<i>Astiformi</i>	1	(0.2)
<i>Foliati</i>	1	(0.2)
<i>Sbozzi</i>	47	(10.3)
Sb. p-c	20	(4.4)
Sb. bic.	27	(5.9)
<i>Frammenti</i>	44	(9.7)
Fr. p-c	16	(3.5)
Fr. bic.	28	(6.1)

Già da un primo sguardo della tabella su riportata deduciamo alcune caratteristiche importanti atte a confermare la nostra tesi quali: la totale mancanza degli scalpelli garganici, l'assenza che possiamo definire quasi totale dei foliati e degli astiformi, contrapposte all'alta percentuale dei tranchets, che da soli formano quasi il 50% del totale, soprattutto a sezione piano-convessa, oltre alla buona presenza di picconcini.

Tranchets

Rappresentano il gruppo più considerevole della componente costituendo da soli quasi la metà dell'intero strumentario. La prima caratteristica da considerare che poi risulta uno dei fattori più importanti per l'attribuzione cronologica del complesso, è il predominio esistente, nella sezione trasversale della forma piano-convessa su quella biconvessa con un rapporto di circa 3 a 1. Questa proporzione fra le due diverse sezioni nei tranchets è tipica del Neolitico "sensu lato", ora col passare del tempo si nota un aumento progressivo della sezione biconvessa fino a divenire quasi esclusiva. Esempi possono essere: Molino di Mare (primo Eneolitico) (rapporto 2 a 1 tra piano-convessi e biconvessi) (CALATTINI, VIGLIARDI 1987) e Baia di Campi (ultimo Eneolitico) (con quasi esclusiva presenza di forme biconvesse) (CALATTINI 1984). A riprova di questi appunti, nella stazione di Arciprete "A", con ceramiche dello stile del Guadone (Neolitico antico) (CALATTINI 1984), si osserva la stessa proporzione che a Pozzo del Corriere. Se la sezione è importante, come abbiamo appena detto, per l'attribuzione cronologica, il procedimento tecnologico per ottenerla è un buon indicatore per definire più esattamente all'interno del Neolitico a quale sottofase può essere attribuita la stazione in oggetto. Sembra infatti accertato che nelle stazioni del primo Neolitico (vedi Arciprete "A") la faccia inferiore piana era limitata da due scarpate ottenute con ritocco intenzionale atte ad abbattere da una parte il bulbo della scheggia dalla quale era ricavato lo strumento e dall'altra a determinare le dimensioni e la forma voluta. Talvolta in alcuni casi una delle scarpate era il tallone stesso della scheggia. Le dimensioni degli strumenti così ottenuti sono generalmente piuttosto piccole, così come piccole sono quelle delle schegge di partenza. Successivamente, invece, (Neolitico medio "sensu lato") vengono utilizzate schegge più grandi e lo strumento assume la sua forma definitiva grazie ad una lavorazione intenzionale di tutto il perimetro e dell'intera faccia superiore. Le dimensioni dei tranchets così ottenuti sono generalmente maggiori di quelle del primo tipo. Tale è la maggioranza dei pezzi della

nostra stazione. Oggetti in tutto simili a questi sia per dimensioni che per la tecnologia costruttiva sono stati rinvenuti in alcune stazioni del Neolitico medio quali i villaggi trincerati di Passo di Corvo (RONCHITELLI 1993) e Monte Aquilone (MANFREDINI 1968) nel Tavoliere foggiano, sebbene in questi due giacimenti raggiunsero delle percentuali assai più basse che a Pozzo del Corriere. Interessante e proficuo, sempre ai fini di una collocazione cronologica, è anche lo studio dei profili di questi strumenti.

TABELLA 2

Distribuzione dei profili

Tranchets

	pc	bic	tot	%
1 Triangolare	—	5	5	2.6
1-2	9	—	9	4.7
2 Triangolo-ogivale	73	9	82	42.5
2-3	1	—	1	0.5
3 Trapezoidale	11	2	13	6.7
3-4	2	1	3	1.5
4 Trapezoidale lati convessi	19	3	22	11.3
4-5	2	—	2	1.0
5 Rettangolare	8	2	10	5.1
6 Rettangolare lati convessi	1	3	4	2.1
6-7	1	—	1	0.5
7 Ellissoideale	12	24	36	18.6
8 Picconiforme	1	4	5	2.6
			193	99.7

Come si desume dalla tabella 2 il profilo più comune della nostra stazione è quello definito triangolo-ogivale per quanto riguarda i tranchets piano-convessi, mentre è quello ellissoideale nelle forme a sezione biconvessa. Se andiamo poi ad analizzare come si muovono in senso diacronico le forme dei tranchets notiamo che nella stazione dell'Arciprete "A" (CALATTINI 1984) sono le forme trapezoidali ad essere le più numerose, mentre se ci spostiamo oltre, al primo Eneolitico di Molino di Mare (CALATTINI, VIGLIARDI 1987) notiamo che le forme ellissoideali hanno già preso il sopravvento, seppur di poco, su quelle triangolo-ogivali e, ancor di più, sulle trapezoidali. La forma ellissoideale si fa via via sempre più consistente fino a divenire l'unica repe-

ribile nelle fasi più tarde dell'Eneolitico garganico. Da sottolineare il fatto che i pochi tranchets presenti nei villaggi del Neolitico medio del Tavoliere, sopra citati, hanno appunto forma grosso modo triangolo-ogivale. Per quanto riguarda lo studio delle lunghezze, la classe dimensionale fra 60-70 mm. risulta la più consistente numericamente. Se confrontiamo questo dato con ciò che risulta dall'esame della stazione più antica di Arciprete "A" e di quella più recente di Molino di Mare, notiamo che le differenze dimensionali non sono notevoli; infatti nella prima, come a Pozzo del Corriere, domina la classe fra 60 e 70 mm., mentre nella seconda le dimensioni dei tranchets si attestano fra i 50 ed i 60 mm. Poco significative anche le differenze che si ricavano dallo studio delle distribuzioni dell'indice di appiattimento e allungamento di questi strumenti nelle stazioni fino ad ora considerate. Solamente per quanto riguarda l'ultimo indice si nota una prevalenza a Molino di Mare delle classi fra 1.51 e 1.75, seguita da quella fra 1.76 e 2.00, mentre, sia a Pozzo del Corriere che all'Arciprete "A", predomina la classe fra 1.26 e 1.50 (CALATTINI 1984); il che documenta nella stazione cronologicamente più recente un maggiore allungamento di questi strumenti e di tutta la componente bifacciale in generale. Per quanto riguarda lo sbieco trasversale - caratteristica quest'ultima, discriminante per l'attribuzione alla classe dei tranchets - questo è generalmente rettilineo ed il più delle volte è ricavato utilizzando uno dei lati naturali della scheggia di partenza; talvolta invece è ottenuto con il classico colpo trasversale. Da segnalare la presenza, in alcuni strumenti, di tracce di utilizzazione sotto forma di piccole scheggette ortogonali al taglio stesso, che interessano prevalentemente la faccia inferiore dello strumento, mentre altre volte, ma più raramente, sono state notate tracce di lucidatura come quella dei falcetti, collocate anch'esse sul taglio e sulla faccia superiore dello sbieco. Un'ultima considerazione da fare su questo tipo di strumenti riguarda la loro faccia inferiore, che nelle forme piano-convessa si presenta il più delle volte non lavorata o lavorata solo sui lati. Nelle forme biconvesse è ovvio invece che lo strumento si presenta totalmente lavorato.

Accette

Sono dopo i tranchets il gruppo più consistente (anche se appena un terzo dei tranchets stessi). A fare delle accette il secondo gruppo per importanza, nelle stazioni del Neolitico, sta anche il fatto che quasi sicuramente una parte dei tranchets dopo aver esaurita la loro funzione specifica veniva rinvivata con il ritocco e trasformata appunto in accette. All'interno

di questo gruppo, come di tutti i restanti, notiamo un'inversione tra le forme biconvesse, che divengono dominanti, e le piano-convesse. Per ciò che concerne l'andamento dei profili si nota anche qui, nelle forme piano-convesse, la prevalenza di quelle triangolo-ogivale, mentre nelle forme biconvesse è il profilo ellissoidale ad essere più numeroso. Se consideriamo poi l'insieme delle forme nel loro complesso si ha equilibrio tra i due profili. La distribuzione della lunghezza, dedotta da un campione ben più scarso rispetto a quello dei tranchets, vede la prevalenza, seppure lieve, della classe fra 50 e 60 mm., contrariamente a quanto osservato nei tranchets (60-70 mm.). Lievi differenze, rispetto al gruppo precedente, sono rilevabili anche nell'andamento sia dell'indice di appiattimento che di allungamento: il primo rivela la presenza di strumenti meno piatti rispetto al primo gruppo, ed il secondo una maggiore - seppur lieve - allungamento dei pezzi all'interno del gruppo stesso. Il taglio si presenta di norma rettilineo nelle forme biconvesse, dove è ottenuto con scheggiature perpendicolari ad esso sulle due facce; più irregolare invece nelle forme piano-convesse, dove sono concentrati la maggior parte dei tranchets trasformati successivamente in accette. In alcuni casi, in entrambe le forme - sia piano che biconvesse - si notano dei resti di lustratura come si è osservato anche sul taglio di alcuni tranchets. Nelle forme a faccia inferiore piatta questa risulta lavorata di norma, come nei tranchets, solo sui lati. Talvolta ad essere interessato può essere solo un lato: in questo caso la lavorazione è quasi sempre finalizzata all'abbattimento del bulbo della scheggia di partenza.

Generici

Nel loro insieme rappresentano, nella nostra stazione, il secondo gruppo. Al suo interno, delle varie classi di strumenti che lo compongono (Discoidei, Ovaloidi, Ellissoidi e Picconcini), la più rappresentata è quella degli Ovaloidi (da notare che ovunque è la sezione biconvessa che predomina nettamente sull'altra). Seppure non siano i più numerosi, va sottolineata la presenza piuttosto consistente dei picconcini, che rappresentano, insieme ai tranchets piano-convessi, uno dei gruppi più significativi delle componenti campignane delle stazioni attribuite al Neolitico. Essendo i generici ripartiti nelle varie classi in base all'indice di allungamento, è ovvio che la maggiore o minore consistenza di uno dei gruppi rispecchia anche, in generale, l'andamento dell'indice di allungamento stesso. L'indice di appiattimento, dal conto suo, mette in evidenza il prevalere dei pezzi più spessi nei riguardi delle altre classi. Gli estremi degli strumenti sono

per definizione arrotondati col ritocco, ad eccezione dei picconcini, dove, in genere, uno dei due apici è intenzionalmente più appuntito dell'altro.

Astiformi e Foliati

Questo tipo di strumenti, che insieme con gli scalpelli garganici, assumeranno nel primo Eneolitico un'importanza determinante per l'attribuzione cronologica di un complesso (vedi Macchia a Mare) (PALMA DI CESNOLA, 1987) e Molino di Mare (CALATTINI, VIGLIARDI, 1987), è presente qui a Pozzo del Corriere con un solo esemplare per gruppo. L'astiforme frammentario presenta la parte terminale leggermente più espansa dell'altra. Si distingue dai picconcini per il ritocco accurato con cui sono lavorate le due facce. La sezione risulta grosso modo biconvessa. Lo strumento da includere nel gruppo dei foliati ha forma quasi circolare: il ritocco seppur assai curato, non si presenta però lamellare quale è il tipico ritocco foliato. Le due facce sono completamente lavorate; la sezione è anche qui biconvessa.

Sbozzi e frammenti

I pezzi non terminati ed i frammenti indeterminabili ammontano al 20% del totale; al loro interno le forme a sezione biconvessa, come d'altronde nei generici e nelle accette, sono in leggera maggioranza.

Diversi

In questa categoria di pezzi vanno inclusi 26 strumenti non conteggiati nelle precedenti tabelle perché non inquadrabili nella tipologia e nella tecnica campignana: si tratta di 22 percussori, di 2 ciottoli piatti utilizzati come incudini e di 2 choppers veri e propri. La caratteristica più importante che riguarda i percussori, è che essi sono ricavati da vecchi nuclei (20 casi) non più sfruttati in tal senso. La martellinatura, caratteristica dei percussori litici, interessa più o meno la superficie del pezzo fino a fargli assumere, talvolta, forma quasi rotonda, mentre in altri casi rimane visibile la forma originaria del nucleo. In due casi si tratta, invece, di arnioni sferici di selce utilizzati come percussori; la martellinatura in questo caso è localizzata prevalentemente sul diametro massimo del pezzo. Tutti i percussori sono ricavati, come s'è detto, o da nuclei o da arnioni di selce a grana fine.

I due ciottoli piatti hanno dimensioni di 85x80x29 e 86x81x30 mm. (mi-

surati secondo il diametro massimo e quello ad esso ortogonale). La loro funzione era quella di incudini per il ritocco di altri strumenti: uno presenta un incavo centrale su una faccia, mentre nell'altro l'incavo, dovuto all'utilizzazione del supporto, è presente su entrambe le facce in maniera quasi simmetrica. La materia prima di questi strumenti non è la selce bensì la calcarenite silicizzata. I rimanenti due strumenti sono due choppers veri e propri; di dimensioni e materia prima diverse, il più grande è ricavato da un ciottolo di calcarenite silicizzata, mentre il più piccolo è in selce di colore nero. Tipologicamente, sono entrambi dei choppers laterali con taglio a zig-zag ottenuto con colpi alterni su tutte e due le facce. Entrambi recano ai due estremi tracce di martellinatura come se il ciottolo in precedenza fosse stato utilizzato quale percussore e solo successivamente trasformato in chopper.

Tipometria

Le considerazioni seguenti si riferiscono al totale degli strumenti, essendo già state segnalate per ogni singolo gruppo quelle che erano le caratteristiche dominanti.

Variabili dimensionali (Lunghezza)

TABELLA 3

Distribuzione della lunghezza

	tot.	%
30.1 - 40.1	1	0.3
40.1 - 50.0	20	5.5
50.1 - 60.0	77	21.2
60.1 - 70.0	108	29.7
70.1 - 80.0	84	23.1
80.1 - 90.0	33	9.0
90.1 - 100.0	22	6.1
100.1 - 110.0	13	3.5
110.1 - 120.0	2	0.5
> 120	3	0.8
	363	99.7

Nei bifacciali la lunghezza è stata misurata secondo l'asse di massima simmetria. Gli strumenti interi avuti a disposizione per questo studio sono

risultati 363. Le dimensioni sono in generale medio-piccole. La classe che vede il maggior numero di presenze, come si descrive nella tabella 3, è quella fra 60 e 70 mm., seguita da quella fra 70 e 80, e da quello ancora fra 50 e 60. Da notare che in queste tre classi dimensionali si concentra oltre il 70% dell'intero strumentario.

TABELLA 4

Indice di allungamento

	tot.	%
< 1.00	2	0.5
1.01 - 1.25	41	11.6
1.26 - 1.50	102	28.9
1.51 - 1.75	78	22.1
1.76 - 2.00	50	14.2
2.01 - 2.25	28	7.9
2.26 - 2.50	12	6.2
2.51 - 2.75	12	3.4
2.76 - 3.00	4	1.1
> 3.01	13	3.6
	352	99.5

La classe più consistente è risultata quella fra 1.26 e 1.50, seguita da quella fra 1.51 e 1.75. Da segnalare il picco di presenze con indice di allungamento intorno a 3 nel quale rientra la maggior parte dei picconcini.

TABELLA 5

Indice di appiattimento

	tot.	%
1.01 - 1.25	1	0.3
1.26 - 1.50	19	5.4
1.51 - 1.75	29	8.3
1.76 - 2.00	59	16.9
2.01 - 2.25	63	18.0
2.26 - 2.50	44	12.6
2.51 - 2.75	51	14.6
2.76 - 3.00	35	10.0

3.01 - 3.25	20	5.7
3.26 - 3.50	20	5.7
3.51 - 3.75	5	1.4
3.76 - 4.00	3	0.8
	349	99.7

Come si desume dalla tabella su riportata, la classe più numerosa è quello fra 2.01 e 2.25, seguita da vicino da quella fra 1.76 e 2.00. Da notare come in questo indice, contrariamente a quanto era possibile osservare nei precedenti studi, la classe più consistente non è quella dove si concentra l'indice della maggior parte dei tranchets, bensì una maggiore, a significare che il rimanente delle componenti è costituito da pezzi più spessi.

Materia prima utilizzata

Risultano necessarie a questo punto alcune considerazioni circa la materia prima utilizzata nella realizzazione degli strumenti. In massima parte, si tratta di ottima selce a grana finissima, di colore assai variabile, mentre in pochi casi consiste in ciottolotti di calcarenite silicizzata. Mi riferisco in particolare a due tranchets piano-convessi, una accetta piano-convessa, quattro accette biconvesse e due ovaloidi biconvessi, tutti inseriti e conteggiati nelle classi in cui sono stati inquadrati, oltre a parte dei pezzi descritti tra i diversi. L'utilizzazione di selce a grana grossolana o di materie ad essa affini era conosciuta esclusivamente fino alla scoperta di questa stazione nella realizzazione di veri e propri picconi da miniera, ma era del tutto sconosciuta nella componente di tecnica campignana. Successivamente strumenti in tale materiale sono stati rinvenuti, saltuariamente, anche in altre stazioni, e l'autore è a conoscenza di una stazione non pugliese in cui lo strumentario di tecnica campignana è completamente ricavato da una materia affine alla calcarenite. Da segnalare, infine, che tutti i pezzi in calcarenite presentano più o meno estese tracce di levigatura sul dorso; questo in alcuni casi è stata parzialmente e intenzionalmente asportata dalla scheggiatura, per la realizzazione dello strumento pervenutoci.

Conclusioni

Le caratteristiche salienti della componente bifacciale di tecnica campignana di questa stazione sono: il netto predominio dei tranchets su tutti gli altri strumenti e soprattutto di quelli a sezione piano-convessa su

quelli a sezione biconvessa, buona presenza di picconcini, totale assenza di scalpelli garganici, consistenza molto limitata di astiformi e foliati, utilizzazione, seppur scarsa, di materie prime diverse dalla selce (calcarenite-silicizzata).

L'inquadramento cronologico di Pozzo del Corriere, mancando totalmente la componente fittile, deve basarsi esclusivamente sulla sola industria litica. Le caratteristiche su citate ci indirizzano esclusivamente al Neolitico. Il ritrovamento di tranchets morfologicamente e tecnologicamente uguali a quelli che caratterizzano la nostra industria in alcuni villaggi del Tavoliere foggiano attribuiti al Neolitico medio ci permette di inquadrare in questa fase la nostra stazione. Il successivo studio della componente su scheggia e lama potrebbe permetterci, in seguito, di meglio precisare la collocazione, in quanto si è notato che all'interno di detta componente la laminarità totale varia in funzione cronologica.

BIBLIOGRAFIA

- CALATTINI M., 1984 - *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano: Tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete "A" e di Campi (Vieste)*, Atti 3° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo, pp. 39-71.
- CALATTINI M., VIGLIARDI A., 1987 - *La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico*, Atti 5° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo, pp. 115-160.
- GALIBERTI A., 1987 - *La Miniera preistorica della Defensola (Vieste. Nota preliminare)*, Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. *Il Neolitico in Italia*, pp. 721-732.
- MANFREDINI A., 1968 - *Villaggio trincerato a Monte Aquilone (Manfredonia)*, *Origini*, vol. II, pp. 65-101.
- PALMA DI CESNOLA A., 1987 - *Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano: I° Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare*, Atti 5° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia, San Severo, pp. 85-113.
- RONCHITELLI A., 1983 - *L'industria litica dell'area in Tinè S. Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, SAGEP Ed., Genova.
- RONCHITELLI A., SARTI L., 1987 - *L'industria litica di Cala Colombo (Bari). Contributo alla conoscenza di alcune industrie di età neolitica in Puglia*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. XXXIX, fasc. 1-2, 1984, pp. 85-117.
- SAMA G., 1974 - *Pozzo del Corriere (Isola di Varano, Prov. di Foggia)*, *Notiziario, Neo-Eneolitico*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. I, pag. 260.

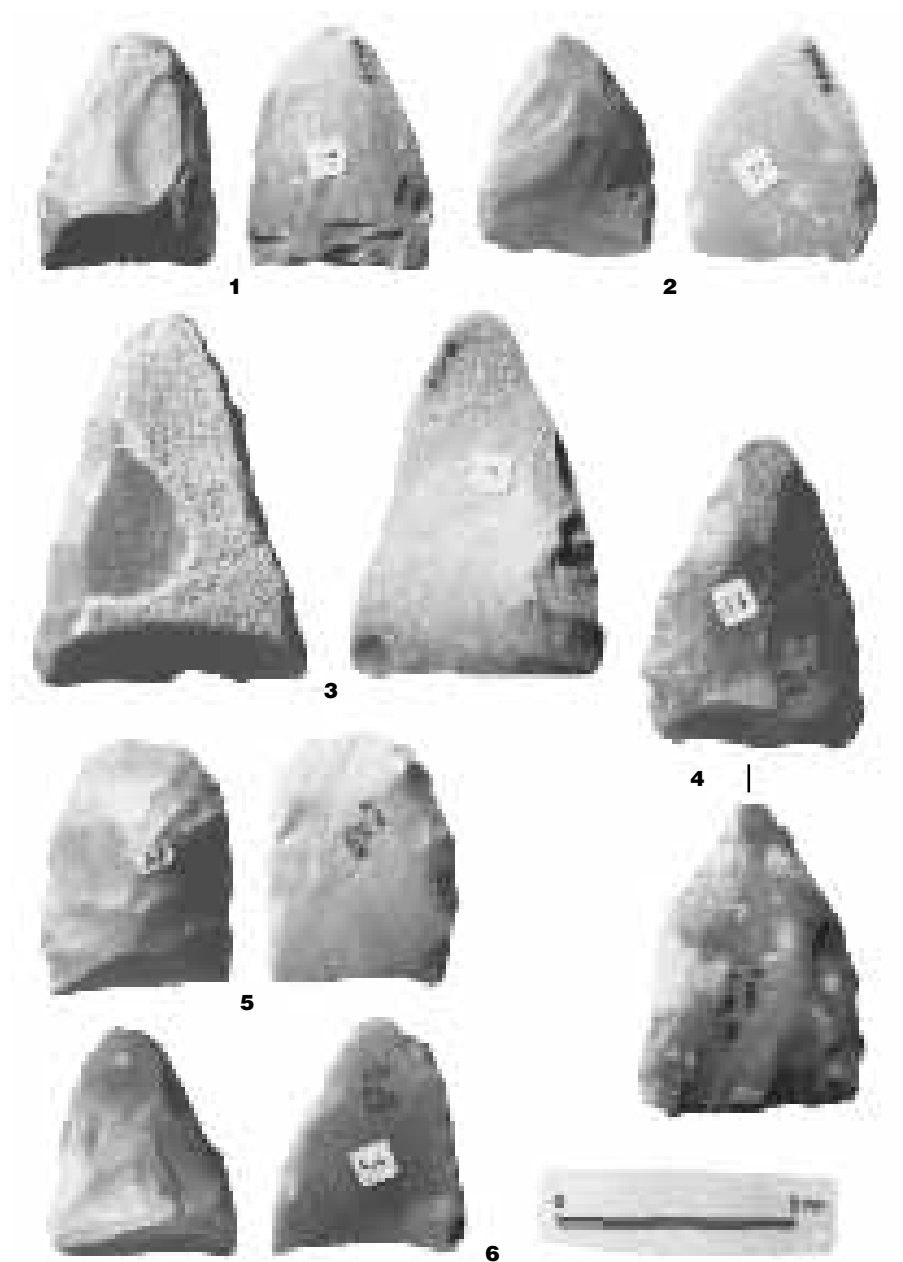


Fig. 1: nn. 1 - 6 Tranchets piano-convessi

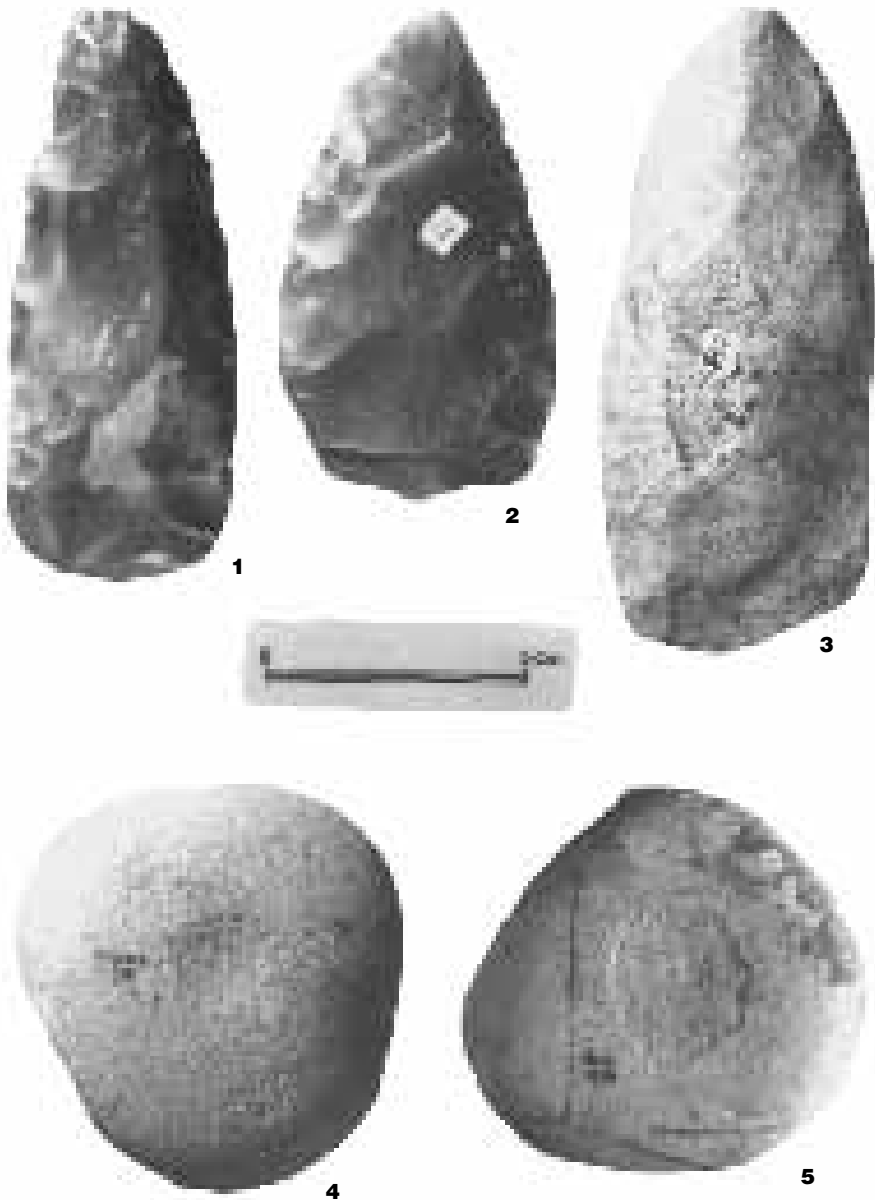


Fig. 2: nn. 1, 2 Tranchets biconvessi; n. 3 Accettina biconvessa in calcarenite con tracce di levigatura; nn. 4, 5 incudini

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	3
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>I lavori a Grotta Paglicci negli anni 1992-1993</i>	»	5
MAURO CALATTINI		
<i>Il Neolitico di Pozzo del Corriere (Fg): I° la componente a bifacciali campignani</i>	»	9
S. PIRO, G. BOSCHIAN, C. TOZZI		
<i>Prospezione geofisiche nel sito neolitico di Ripa Tetta (Lucera-Foggia)</i>	»	23
S. M. CASSANO, G. EYGUN, I. MUNTONI		
<i>La produzione ceramica nel Neolitico del Tavoliere: spunti da uno studio sperimentale.</i>	»	41
MARIA TERESA CUDA, PAOLO GIUNTI		
<i>La stazione eneolitica di Colicchio (Vieste).</i>	»	57
MARIO LANGELLA		
<i>Radogna (Bovino - Fg): l'industria litica</i>	»	69
ARMANDO GRAVINA		
<i>Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo</i>	»	75

ALBERO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Gli scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Coppa Navigata: nuovi risultati</i> »	103
PAOLO BOCCUCCIA <i>Nuovi dati sulla frequentazione protostorica di Coppa Navigata</i> »	117
MARISA CORRENTE <i>Monili a Minervino Murge tra V e IV secolo a.C.</i> »	145
M. A. CANNAROZZI, M. MAZZEI, G. VOLPE <i>I materiali delle ville romane di S. Maria di Merino e Fioravanti (Vieste).</i> »	179
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLA <i>Il quadrato magico o crittogramma del Pater Noster</i> »	229